LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

* Anno 111 - Numero 12 *

* Mercoledì 19 Gennaio 1977 *

A PAGINA 10

Sanremo: uccide la moglie avvelena i 2 figli

di *Renato Olivieri*

Giuseppa Biagi

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32 [illegible]

A PAGINA 2

Costo del lavoro

Domani il confronto più duro tra Confindustria e Sindacati per tentare una intesa sulla riduzione del costo del lavoro

Successo del viaggio in Germania

Bonn appoggia la linea Andreotti

Il governo tedesco sosterrà la richiesta di crediti da parte dell'Italia - Colloqui franchi in un'atmosfera di calorosa simpatia

Bonn. Giulio Andreotti con il cancelliere tedesco Helmut Schmidt (Telefoto Ap)

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 18 gennaio.

In due giorni di colloqui politici a Bonn (per complessive 10 ore) con il cancelliere tedesco, Helmut Schmidt, e con il ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha ottenuto quanto non era mai riuscito negli ultimi anni ai suoi precedessori, a risvegliare la «viva simpatia» e ad assicurare la «attiva solidarietà» della Repubblica federale di Germania verso l'Italia. Non si tratta di formule di cortesia (peraltro insolite nel linguaggio pragmatico dei tedeschi) ma di un mutato atteggiamento nei confronti del nostro Paese.

Senza timore di esagerare, si può dire che forse siamo a una svolta nei rapporti bilateriali tra Roma e Bonn, come del resto conferma la decisione di istituzionalizzare gli incontri tra i due governi (come avviene regolarmente tra Bonn, Londra e Parigi). Nel darne l'annuncio ai giornalisti, insolitamente numerosi, il portavoce del governo tedesco, Klaus Boelling, era addirittura euforico, ha parlato di una nuova «qualità speciale» dei rapporti italo-tedeschi. Bonn osserva con «prudente ottimismo» gli sforzi dell'Italia per rimettere in ordine la propria economia e garantisce il proprio «pieno appoggio» nei consessi internazionali.

Ciò che ha piacevolmente sorpreso è stato il mutato atteggiamento del cancelliere Helmut Schmidt. Nel salutare l'ospite ieri sera al termine di un pranzo offerto alla «Redoute» di Bad Godesberg, il Capo del governo tedesco ha avuto parole di elogio per la coraggiosa politica di risanamento economico avviata dal governo Andreotti, alla quale ha augurato «pieno successo» e ha assicurato al nostro primo ministro che la Germania federale sarà al nostro fianco come un «alleato leale». Rivolto scherzosamente ai giornalisti, Schmidt ha detto che aveva parlato con Andreotti «molto apertamente» e che ciò non deve venire erroneamente interpretato come una litigata.

Più tardi, in circolo ristretto con alcuni giornalisti italiani, il Cancelliere ha detto di non essere particolarmente preoccupato, che *«ciascuno ha i suoi problemi»*, di avere fiducia, che Andreotti gli piace. Nello stesso senso si era espresso, sempre in circolo ristretto, il capo dei cristiano sociali, Franz Josef Strauss, dicendo che *«l'Italia ne ha viste tante in due millenni, si tirerà su anche stavolta»*, e che la politica di Andreotti *«è quella giusta»*.

Al pranzo d'onore era presente il fior fiore della politica, dell'economia e della finanza della Germania federale. Le uniche riserve — a quattr'occhi con Andreotti — sono venute da alcuni magnati dell'industria, tuttora incerti a investire capitali in Italia. E' parso di udire da parte dei tedeschi le parole «scioperos» e «astensionismo»; il presidente del Consiglio li ha rassicurati, come aveva già fatto con il cancelliere Helmut Schmidt. Questi ha ascoltato con interesse di esperto l'esposizione della situazione economico - finanziaria dell'Italia (con particolare attenzione per il problema fiscale) e Andreotti gli ha potuto dire — per esempio — che da 6 mila che erano nel 1973, i contribuenti con un imponibile superiore a 10 milioni di lire annue erano saliti nel 1975 a oltre 450 mila.

Nessuna preoccupazione è stata manifestata da Helmut Schmidt per la situazione politica in Italia, sulla quale nell'estate scorsa il capo del governo tedesco aveva espresso parecchie riserve, in forma talvolta anche brutale. Scherzosamente il presidente del Consiglio ha spiegato il cambiamento di Schmidt con una battuta: *«Forse siamo migliorati noi»*. Ha aggiunto che non era venuto a Bonn con un obiettivo preciso, ma soltanto per rinsaldare i rapporti diretti tra i nostri governi, che mancavano da un po' di tempo (dall'agosto del 1974 a Bellagio) e di essere riuscito nell'intento.

Sul piano pratico, Helmut Schmidt ha garantito a Giulio Andreotti la solidarietà della Germania federale per la concessione dei crediti all'Italia, tanto da parte del Fondo monetario internazionale quanto da parte della Comunità economica europea. Schmidt non

Tito Sansa

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Duro colpo ai firmatari della "Carta 77„

Intellettuali dissidenti quattro arresti a Praga

Praga, 18 gennaio.

L'agenzia di stampa cecoslovacca «Ctk» ha annunciato ieri ufficialmente l'arresto di quattro persone. L'agenzia fa il nome di Otto Ornest, ex direttore dei teatri municipali di Praga, mentre fornisce soltanto le iniziali dei nomi delle altre tre persone arrestate; ma a quanto risulta si tratterebbe del drammaturgo Vaclav Havel, dell'ex giornalista Jiri Lederer e di Frantisek Pavlicek, ex direttore del teatro praghese di Vinohrady.

Vaclav Havel, 40 anni, è un drammaturgo e scrittore (autore tra l'altro di «Garden party» e «Il promemoria») ed è stato indubbiamente uno dei più attivi nel raccogliere firme per la «Carta 77» e nel propagandare il documento all'estero. Jiri Lederer, 50 anni, ex redattore di «Literarni Listy», il giornale-bandiera della «primavera» dubcekiana, già escluso dal partito ai tempi di Novotny per un intervento accusatorio al IV Congresso dell'Unione degli scrittori e reintegrato nel '68, era già stato condannato nel 1972 per «diffamazione di uno Stato alleato» (la Polonia). Nel dicembre dello stesso anno beneficiò di una sospensione condizionale della pena legata ad un «periodo di prova» di cinque anni: per questo precedente, la sua posizione giudiziaria appare la più precaria. Otto Ornest invece sembra che non figuri tra i firmatari della «Carta».

I quattro sono accusati di «attività criminali gravi contro le istituzioni della Repubblica». Secondo l'agenzia sono in particolare accusati di avere intrattenuto per diverso tempo relazioni con forze nemiche straniere e con i centri di emigrazione e di aver loro fornito materiale nocivo agli interessi della Cecoslovacchia.

La «Ctk» afferma che gli accusati hanno inoltre utilizzato per le loro attività «impiegati di alcune missioni diplomatiche capitaliste» rappresentate a Praga. La «Ctk» aggiunge che le indagini proseguono e che gli arrestati potrebbero essere condannati a pene varianti da 3 anni di reclusione sino alla pena capitale, qualora venissero riconosciuti colpevoli di alto tradimento.

Intanto ciascuno per proprio conto, lo scrittore Pavel Kohovt e l'ex segretario del partito comunista cecoslovacco ai tempi di Dubcek, Zdenek Mlynar, hanno rivolto un appello ai partiti comunisti, socialisti e democratici nonché ai governi dell'Europa occidentale affinché questi intervengano a favore di coloro che sono stati arrestati e contro i quali si preparerebbero processi basati su documenti prefabbricati.

L'appello di Zdenek Mlynar in forma di lettera aperta si rivolge in particolare ai partiti comunisti italiano, francese e spagnolo, al presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, al leader socialista francese François Mitterrand, al cancelliere austriaco Bruno Kreisky e all'ex primo ministro svedese Olof Palme.

(Ansa)

A chi la difesa?

Le autorità cecoslovacche sono passate dalle intimidazioni all'aperta repressione contro i firmatari della *«Carta 77»*. Finora, la polizia politica si era limitata a fermarne alcuni, mai per più di ventiquattro ore, e ad interrogarli nel tentativo di intimidirli e di farli desistere. Ora, l'arresto di Havel, Lederer, Plavlicek e Ornest — ufficialmente annunciato dall'agenzia *Ctk* — segna un salto di qualità nell'azione poliziesca contro i «dissidenti». La decisione del regime Husak, autonoma o suggerita da Mosca che sia, rischia di avere gravi riflessi interni. Ma suona soprattutto come una sfida all'opinione pubblica internazionale, a sei mesi dall'incontro di Belgrado che dovrà esaminare il comportamento dei 35 Stati firmatari della Carta di Helsinki, e a quei partiti comunisti dell'Occidente, l'italiano per primo, che hanno preso le difese dei «dissidenti» cecoslovacchi.

L'arresto dei quattro fa ripiombare la Cecoslovacchia nel clima tetro dell'estate del 1972, quando, in nove processi a Praga e Brno, 46 persone furono condannate a circa cento anni complessivi di carcere per reati *«contro le fondamenta della repubblica socialista»*. Fu l'ultima, grande epurazione contro i *dubcekiani*, prima che Gustav Husak tentasse di conquistarsi un artificioso consenso popolare, garantendo la pace sociale con un programma economico consumistico pagato dai sovietici.

V'è, però, una fondamentale differenza tra il 1972 ed oggi. Allora, l'opposizione cecoslovacca, ristretta all'*intellighencija*, era disgregata ed inerte, mentre la popolazione era soffocata dalla paura e facilmente narcotizzabile dalle promesse governative di benessere. Oggi, invece, l'opposizione ha ritrovato compattezza e coraggio, come dimostra l'alto numero di firme apposte inizialmente alla *«Carta 77»*. Mentre la popolazione, disillusa da promesse consumistiche solo in parte mantenute (l'aumento delle materie prime ha costretto Husak all'austerità), sembra pronta a rispondere all'appello dei «dissidenti», come dimostrano le numerose adesioni successive di operai e studenti, fino ad oggi apolitici, alla *«Carta»*.

Le autorità cecoslovacche sembrano coscienti del pericolo rappresentato dal nuovo «dissenso». Ne sono prova i continui attacchi della stampa e della televisione di Praga contro i firmatari della «Carta» nel tentativo di screditarli.

Ma le differenze tra oggi e il 1972 non si fermano alla situazione interna cecoslovacca, bensì toccano la situazione internazionale, il quadro dei rapporti tra i partiti comunisti e la vitalità stessa del «dissenso» negli altri Paesi dell'Europa orientale.

Proprio nell'estate del 1972, il processo di distensione era all'apogeo. Nixon si era appena recato a Mosca a far visita a Breznev e il segretario generale del Pcus allettava gli altri Paesi occidentali con promesse di colossali affari commerciali. In quelle condizioni, l'Occidente era incline a dimenticare anche la trave nell'occhio dei suoi interlocutori socialisti. Oggi — essendo la distensione in una fase di ripensamento, se non proprio di crisi — l'atteggiamento dell'Occidente verso l'Europa orientale è più critico e severo.

Allora, i comunisti occidentali erano ancora molto indulgenti, se non compiacenti, verso le «democrazie popolari» dell'Est. Berlinguer, parlando a Mosca al XXIV congresso del Pcus, dimenticava la Cecoslovacchia per parlare eufemisticamente, nel contesto di un discorso caloroso, di *«motivi e momenti di dissenso e di divergenza»*. Negli anni seguenti, vi è stata la conferenza di Berlino, è nato l'*eurocomunismo* ed ora ben diverso è il linguaggio dei comunisti italiani, ma anche dei francesi, degli spagnoli e di altri partiti minori.

Infine, proprio nell'estate del 1972, la polizia politica sovietica dava il via al *«Caso numero 24»*, la più grande operazione di repressione del «dissenso» della Russia post-staliniana. La legge della paura e l'ordine dei *lager* regnavano da Vladivostok a Berlino Est, da Norilsk a Sofia. Oggi, la *«Carta 77»* è il quarto atto di nascita, nel giro di poche settimane, del «dissenso» organizzato nell'interno sovietico, dopo il Comitato di Orlov in Urss, quello in difesa degli operai polacchi a Varsavia e il *«gruppo Havermann»* nella Germania orientale. «*Un tempo* — ha scritto il *New York Times* — *la Germania orientale, la Polonia e la Cecoslovacchia erano chiamate il "triangolo di ferro" di Mosca. Ma ora il triangolo sembra arrugginito*».

Paolo Garimberti

Un tragico scherzo ucciso Re Cecconi

Roma. Il giocatore della Lazio Re Cecconi è stato ucciso da un orefice al quale per scherzo aveva detto: "Questa è una rapina". Servizi di Carbone e Accatino a pag. 9 e 17

Strage in piazza Fontana

Dal quarto processo sapremo la verità?

E' incominciato ieri a Catanzaro, 85 mesi dopo il delitto, il quarto processo sulla strage di piazza Fontana. Nel primo, aperto e subito chiuso a Roma cinque anni fa, e nel secondo, protrattosi per qualche settimana a Catanzaro, nella primavera del '74, dopo l'improvvido trasferimento deciso dalla Cassazione, si giudicarono — su prove rivelatesi fragili — gl'imputati anarchici: l'ex «mostro» Valpreda, già in libertà provvisoria, e i suoi compagni. Ma il giudizio fu interrotto dalla Corte Suprema, perché dello stesso crimine — e con indizi più pesanti — erano accusati Freda, Ventura e altri neofascisti; e il terzo processo ricominciò l'anno dopo, sempre a Catanzaro, contro i due gruppi d'imputati: una soluzione giuridicamente ineccepibile, ma inaccettabile per il senso comune.

Sei udienze, e il processo fu ancora rinviato su ordine della Cassazione: si doveva attendere prima la fine delle istruttorie contro i complici della «cellula nera»: agenti e ufficiali del Sid o uomini politici. Ora tutte le istruttorie sono finite e il processo riprende da capo: esteso a tre gruppi d'imputati vecchi e nuovi, dinamitardi e comparse e alti funzionari dello Stato: con una documentazione di centomila pagine; con centinaia di testi che vanno da Andreotti a Tanassi e ai parenti di Valpreda. Le sedute dovrebbero protrarsi fino a Natale: purché il giudizio non si blocchi ancora una volta in attesa che la Corte Costituzionale decida sui limiti del segreto politico-militare, più volte invocato da prevenuti e testimoni per non collaborare alle indagini, o forse deviarle, e per sfuggire alle proprie responsabilità.

Non esiste, oggi, la certezza che si arrivi a una sentenza chiarificatrice sull'attentato più grave del dopoguerra, e che i veleni diffusi da quel lontano delitto finiscano d'inquinare la vita politica italiana. Fin dal giorno del delitto, sulla più sanguinosa delle stragi si è rovesciata a seppellire la verità una valanga di errori, confusioni, intrighi, speculazioni. Anche il quarto processo incomincia con aspetti inquietanti e paradossali.

Degli imputati che debbono rispondere di sedici morti, solo l'ambiguo Giannettini giungerà alle udienze con le manette: tre sono contumaci; gli altri sono usciti dal carcere per scadenza dei termini o per indulgenza dei giudici. Alcuni personaggi che sarebbe utile ascoltare, dal commissario Provenza all'onorevole Rauti, sono stati messi fuori causa con dubbia saggezza. Tacerà qualche teste importante. Ed esiste il rischio che, trascurando le vittime di piazza Fontana, il quarto processo di Catanzaro diventi soprattutto il processo al Sid, pur senza poter accertare tutta la verità sulla «strategia della tensione».

Trasformare il dibattimento giudiziario in processo ai «corpi separati», e all'autorità politica che li ha diretti o coperti, sarebbe ragionevole, anzi doveroso, se esistessero prove certe per interpretare l'eccidio nella Banca dell'Agricoltura come «strage di Stato». Esistono indizi preoccupanti: l'ostinazione nell'indirizzare le prime indagini sulla «pista rossa», i pregiudizi e gli errori di funzionari dell'Interno, i contrasti e le confusioni dei magistrati, le discutibili iniziative della Cassazione, l'appoggio sistematico e ben documentato dei servizi segreti ai Giannettini e ai Pozzan, le collusioni ambigue tra ufficiali del Sid e uomini del neofascismo, la vacillante memoria di qualche ministro... Sono accertate le degenerazioni del Sid, le debolezze del sistema giudiziario, le stolte rivalità tra uffici statali: e su di esse occorre far luce. Ma documenti processuali e fatti politici smentiscono la tesi d'un complotto organizzato dal Potere.

Nonostante talune complicità coi neofascisti, il Sid aveva indicato fin dal 1969 la «pista nera»; e sono stati i suoi protetti a denunciare gli ufficiali che ora vengono processati a Catanzaro. Taluni magistrati con i loro sbagli sembrano aver fatto il possibile per sviare la giustizia; ma tante verità «scomode» sono egualmente venute a galla. Ministri si sono resi colpevoli di debolezza, negligenza o abuso del segreto politico-militare; ma avrebbero diretto assai male la strategia della tensione, poiché ha condotto alla sconfitta dell'estrema destra e ad un'ascesa costante del partito comunista.

Per le nostre conoscenze attuali, la «strage di Stato» appartiene alla fantapolitica. E' invece una tragica certezza lo sfacelo dello Stato: il dilettantismo, gl'inquinamenti, le faide personali e politiche dei servizi segreti ne sono un segno preoccupante, ma non più che gli errori della polizia e gli smarrimenti dell'ordine giudiziario. Perciò il processo di Catanzaro è tanto importante. Accertare la verità, condannare tutti i colpevoli e assolvere gli innocenti, restituirebbe un po' di fiducia al Paese. Sfuggire a quest'impegno, darebbe sostanza a sospetti distruttivi e contribuirebbe alla disgregazione che ci minaccia.

Carlo Casalegno

Il governo dovrebbe votarle a giorni

Sono pronte le misure della nuova austerità

Roma, 18 gennaio.

Andreotti rientra domani da Bonn, ma non avrà molto tempo per cullarsi sui risultati, assai soddisfacenti, del suo viaggio in Germania. I tempi si fanno sempre più stretti e il governo deve preparare al più presto le misure sul costo del lavoro e per la nuova austerità. E' un compito difficile e ingrato. Il primo a sapere che margini per nuovi rinvii non ce ne sono è lo stesso Andreotti che già domani, con il fido Evangelisti ed i ministri finanziari, comincerà l'esame dei decreti che il governo dovrebbe varare in parte nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo e in parte in quella successiva, venerdì 28. Tutto questo, salvo improbabili ma non proprio impossibili rinvii, data la complessità dei problemi sul tappeto.

La bozza dei decreti e un «appunto» che il presidente del Consiglio ha mandato ad alcuni ministri con la sintesi informale dei contatti avuti con i sindacati prima del viaggio a Bonn, circolano da alcuni giorni negli ambienti politici romani. Fonti autorevoli fanno notare stasera che qualsiasi anticipazione sull'entità, la portata e la natura dei prossimi provvedimenti è prematura. Le stesse fonti, pur ridimensionando la sostanza delle «bozze» in circolazione, ammettono però che nelle prossime due riunioni del Consiglio dei ministri dovrebbe essere varato un pacchetto contenente le seguenti misure:

1) abolizione delle scale mobili anomale ed eliminazione della contingenza sull'indennità di anzianità;

2) un provvedimento per stanziare 1000 miliardi di lire per la fiscalizzazione degli oneri sociali;

3) modifiche al «paniere» della scala mobile;

4) aumento delle tariffe dei trasporti pubblici per fasce orarie;

5) reintroduzione (già annunciata al vertice tra governo e sindacati) del sistema delle targhe alternate per la circolazione delle auto durante le domeniche e le festività;

6) l'introduzione di nuovi limiti di velocità per le automobili e il conseguente, definitivo, abbandono del tesseramento per la benzina;

7) la riduzione dell'illuminazione serale e notturna dei negozi e degli esercizi pubblici;

8) la chiusura delle macellerie una settimana al mese e la caduta definitiva di ogni ipotesi di tesseramento per la carne;

9) una forte limitazione dei voli privati.

Sul «sì» o il «no» definitivo a queste misure, sull'approvazione del «pacchetto» governativo in blocco o in parte, pesano anche i giudizi e i risultati delle prossime, importanti riunioni in Parlamento e nei partiti. Il «vertice» tra i capigruppo sull'economia proposto dal democristiano Piccoli e accettato dagli altri partiti dell'arco costituzionale ha subito un breve rinvio, da sabato a mercoledì prossimo. La circostanza aumenta, anziché diminuire, l'attesa per l'avvenimento. Più tempo — in limiti ragionevoli, naturalmente — hanno infatti i presidenti dei gruppi parlamentari per preparare un programma sintetico e concreto da dibattere, più è assicurato il successo dell'iniziativa. Se le cose andranno bene, il proposito è infatti quello di replicare i vertici tra capigruppo.

Da domani alla fine di gennaio, tutti i partiti hanno poi convocato le rispettive direzioni o segreterie per riunioni con all'ordine del giorno i temi del costo del lavoro e dell'austerità. I *leaders* più importanti, Zaccagnini e Berlinguer, hanno già anticipato sabato scorso le rispettive strategie, che Ugo La Malfa commenta su *«La Voce Repubblicana»* di domani.

Scrive il presidente del pri: *«Il pci va avanti nel suo impegno di darci un programma di rinnovamento della società italiana e negli scorsi giorni ne ha fatto comunicazione ufficiale e solenne, con un discorso dell'on. Berlinguer, agli intellettuali. In contro-canto, la dc fa altrettanto e annuncia, con un discorso dell'on. Zaccagnini, un vero e proprio piano contro la crisi. L'on. Berlinguer dichiara di voler fondare il suo piano sull'austerità, mentre l'on. Zaccagnini lo vuol fondare sui sacrifici. A quest'ultimo*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Per il costo del lavoro

Governo: i sindacati offrono troppo poco

Roma, 18 gennaio.

Il governo giudica per il momento non sufficienti le ipotesi di contenimento dei costi del lavoro avanzate nei giorni scorsi dai sindacati. Gli esperti governativi riuniti ieri a Palazzo Chigi fino a tarda sera, hanno analizzato i vari «punti» delle proposte contenute nel documento inviato ad Andreotti. I risultati, secondo gli esperti, mostrano che l'incidenza riduttiva sui costi di produzione dell'industria sarebbe ancora inadeguata e resterebbero inalterate le cause della forte spinta inflazionistica.

Se le posizioni delle parti sociali sono dunque distanti, tra governo e sindacati il dialogo, anche se a fatica, va avanti, nella ricerca delle soluzioni più idonee. E' probabile, quindi, che l'esecutivo tra il prossimo consiglio dei ministri e il successivo cominci a tradurre in provvedimenti di legge alcune delle proposte sindacali e in particolare quelle sull'abolizione delle scale mobili anomale e sul non calcolo della contingenza per le indennità pregresse.

Resta il fatto dell'urgenza di trovare comunque una soluzione definitiva: la produzione industriale, dopo la lunga corsa dei primi dieci mesi del '76, comincia a mostrare segni di rallentamento e di conseguenza gli squilibri denunciati corrono il rischio di accentuarsi in anticipo rispetto alle previsioni. La Confindustria, temendo proprio tali conseguenze, chiederà probabilmente ai sindacati, nell'incontro di giovedì, di «rateizzare» i punti di contingenza di cui è previsto lo scatto quest'anno.

In altri termini, dei 27 punti calcolati, per gli industriali se ne dovrebbero pagare solo una parte (4-5 punti) rimandando il pagamento degli altri al prossimo anno. In tal modo si ridurrebbe quanto meno l'aggravio per le imprese, anche se non si risolve il

Natale Gilio

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Due riunioni: sindacalisti per la piattaforma, azionisti per l'aumento del capitale

Fiat: si profila la richiesta tra 14 e 16 mila lire al mese

Entro la fine della settimana sarà presentata alla Fiat la «piattaforma» per il contratto integrativo riguardante i 180 mila dipendenti. Rappresenterà l'avvio delle vertenze dei grandi gruppi privati e pubblici (Fiat, Olivetti, Montedison, Eni, Iri eccetera) che il movimento sindacale intende sviluppare parallelamente alle trattative con il governo e con la Confindustria in materia di investimenti, difesa dell'occupazione, organizzazione del lavoro.

Alla definizione della «piattaforma Fiat» sta provvedendo il Coordinamento nazionale del Gruppo, composto da 450 sindacalisti, che sono riuniti da lunedì nel salone dell'Istituto case popolari di Torino. La «piattaforma» sarà approvata domani sera. La giornata di lunedì è stata aperta con la relazione svolta dal segretario generale della Fim, Vincenzo Mattina. Ieri l'assemblea si è divisa in due commissioni: una, riunita alla Camera del lavoro (presieduta dal segretario della Fim, Zilli, e da Serafino), per discutere l'organizzazione del lavoro e la parte salariale; l'altra, presieduta da Mattina e da Ferro, per affrontare i temi riguardanti gli investimenti e l'occupazione.

Ai lavori del Coordinamento partecipano numerosi dirigenti sindacali: il segretario confederale Garavini della Cgil (sono attesi anche Ravenna della Uil e Carniti della Cisl); il segretario generale della Fim, Bentivogli; il segretario nazionale dei metalmeccanici Tridente; i segretari torinesi Serafino, Paolo Franco, Canapè, Regazzi ed altri. Nel dibattito svoltosi lunedì e ieri sono emersi orientamenti su alcuni punti principali della «piattaforma» che sintetizziamo:

SALARIO — Il segretario Mattina, nella relazione, ha ricordato che la linea scelta dal movimento sindacale è quella della difesa della indennità di contingenza (che in febbraio, scattando di una decina di punti, darà aumenti di circa 23 mila lire al mese). Però — ha aggiunto Mattina — la Fiat ha fatto aumenti di merito «*cercando di ricostituire quei differenziali che abbiamo cercato di eliminare*». Quindi «*occorrono interventi riequilibratori all'interno della struttura salariale*». Tra le ipotesi che saranno sottoposte oggi alla approvazione dell'assemblea la più probabile sembra così articolata.

❶ Aumento del premio di produzione annuo dalle attuali 160 mila lire a 280 mila, uguali per tutti. Eliminazione della clausola del 65 per cento (oggi tutti hanno il minimo di 160 mila lire, oppure cifre superiori pari al 65 per cento della retribuzione formata da paga base più contingenza). Poiché quest'anno la contingenza aumenterà di almeno una ven-

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

ULTIMA ORA

Sara liberata

Novi Ligure, 18 gennaio.

Sara Domini, la bambina di 4 anni, rapita la sera del 30 dicembre scorso è stata liberata stasera presso Novi Ligure. La piccola sta bene.

L'assemblea degli azionisti approva l'accordo finanziario con la Libia

L'accordo Fiat-Libia, il cui annuncio dato il primo dicembre scorso da Giovanni Agnelli costituì forse l'avvenimento più clamoroso del 1976 nel campo economico-finanziario, per l'entità e la novità dell'operazione, è stato approvato ieri a Torino dall'assemblea straordinaria degli azionisti Fiat. Su 692 presenti, i voti favorevoli sono stati 689, rappresentanti 188 milioni 667 mila 300 azioni, poco meno del 63 per cento del capitale sociale, contro un'opposizione simbolica costituita da un astenuto e da 2 contrari, con 52 azioni in tutto.

Il gruppo Fiat nel '76 in Italia e all'estero

Settori	Fattur. (miliardi di Lire)	Invest. (miliardi di Lire)
Automobili	3.675	284
Veicoli ind.	2.490	199
Trattori agricoli	510	19
Macchine movimento terra	495	23
Siderurgia	1.025	217
Componenti	780	30
Macch. utensili	75	2
Ingegneria civile e territorio	830	10
Energia	200	7
Prodotti e sistemi ferroviari	65	5
Turismo e trasp.	35	2
Diversi	280	33
TOTALE	10.400	851

A questo punto l'affare da 360 miliardi sta per concludersi. La prima autorizzazione, quella dei soci Fiat, è stata ottenuta. La seconda, del governo, dovrebbe venire domani, dalla riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Ancora quattro o cinque giorni per l'omologazione da parte del tribunale, e poi si potrà procedere, largamente prima della scadenza del 15 febbraio posta dalla Libia alla validità dell'accordo.

Entro un mese, infine, si dovrebbe tenere il consiglio di amministrazione che procederà alla nomina dei due rappresentanti del nuovo azionista, la Libyan Arab Foreign Bank, in favore della quale, «nell'interesse della società», come prescrive il codice civile, gli azionisti Fiat hanno rinunciato ad esercitare il loro diritto di opzione sull'aumento di capitale e sull'emissione di obbligazioni convertibili in azioni, ad esso collegata.

L'ordine del giorno approvato ieri prevede, infatti, l'aumento del 10 per cento del capitale sociale da 150 a 165 miliardi di lire, mediante l'emissione di 20 milioni di azioni ordinarie e di 10 milioni di azioni privilegiate, da riservare integralmente alla Libyam Arab Foreign Bank, dietro versamento di 180 miliardi, pari a 6 mila lire per azione (500 per il valore nominale, 5500 lire per il sovrapprezzo). Il nuovo azionista verrà così a possedere un po' più del 9 per cento dell'intero nuovo capitale Fiat, e il valore della società — capitale più riserve — salirà dagli attuali 599 miliardi, pari a 1999 lire per azione, a 779 miliardi, cioè a 2363 lire per azione.

Verranno emesse, contemporaneamente, 90 milioni di obbligazioni, del valore nominale di 1000 lire ciascuna, all'interesse annuo del 9,5 per cento, pure riservate alla banca libica, la quale non potrà cederle ad altri, ma solo convertirle in azioni Fiat entro il

Mario Salvatorelli

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)